



I LAVORI SENZA QUALITÀ NON RESISTONO NEGLI ANNI

*Sono belle, facili, rassicuranti e scambiabili
le opere preferite dal mercato*

Quando gli scambi si contraggono a soffrire maggiormente è la fascia media del mercato, mentre le opere di alta qualità trovano sempre un compratore. Ma come si riconosce questa qualità? In che cosa consiste? Dove trovarla? Solitamente il mercato premia l'opera che, all'interno della produzione di un artista riconosciuto dalla critica, segna il momento germinale della sua ricerca e gode di un pedigree di primordine - provenienza, curriculum espositivo, documentazione. Si vende prima il documento e poi il quadro. Eppure ci sono opere simili per genere, anno, provenienza e Storia che in asta non raggiungono lo stesso risultato. Ad esempio le «Attese» (i tagli) di Lucio Fontana su fondo bianco o rosso trovano spesso un compratore, quelli su fondo verde no. Perché? «In verde la profondità del taglio non spicca come sul bianco e il rosso - è il parere di Roberto Agnellini, collezionista e gallerista bresciano - perchè fa parte della natura umana essere attratti dal rosso o dal bianco ed evitare il verde, il viola, il marrone, colori più difficili ed eccentrici» aggiunge Sergio Casoli, ex gallerista e curatore della mostra di Fontana in corso a Palazzo Ducale di Genova. Il mercato esprime il gusto dei più e non segue quasi mai la critica.

Solo un'élite illuminata riconosce il valore degli artisti al primo apparire, come Sol Lewitt o Joseph Beuys; il mercato, invece, asseconda il gusto di massa e ha bisogno di più tempo, in media 30 anni, per diventare cultura collettiva, che ne consacra il valore. La qualità, dunque, sta in un'estetica consolidata, come nel caso di Francis Bacon, il cui top price «Triptych» (1976) battuto

per 86.281.000\$ lo scorso maggio a New-York da Sotheby's dimostra quanto siano quotati i suoi lavori degli anni 70-80, mentre hanno più peso culturale i primi esperimenti degli anni 60, ne è convinto l'art advisor **Guido Galimberti**. Belle, facili, rassicuranti e scambiabili sono gli attributi delle opere preferite dal mercato.

Qualche esempio? Alberto Burri, un artista sempre di qualità - a parte gli ultimi lavori realizzati nell'ex Seccatoio dei Tabacchi di Città del Castello, definite da Casimiro Porro «sartoria artistica» -, strappa i record per i «Sacchi rossi» (1959) pagati 3.787.401\$ nel 2007. Sempre il rosso è il file rouge dei record di Mark Rotkha («No. 15», 1952 battuto a maggio per 50.441.000\$). Mentre Jackson Pollock e Robert Rauschenberg sono i padri riconosciuti del post modernismo, prima di Jasper Jones e Cy Twombly. Eppure il top lot di Jones da 17.400.000\$ per «Figure 4» supera «Overdrive», 1962 dell'inventore del combine painting pagato 14.601.000\$. Di Warhol le opere più scambiate sono i celebri ritratti serigrafati: così Marlon Brando vale di più di Mao Tze Dong e Marilyn Monroe è più richiesta dell'aristocratica Jacqueline Kennedy. Però sono solo le sue tele inquietanti dei primi anni 60 (sedia elettrica, incidente auto) a rinnovare il linguaggio pop: «Green Car cash - Green burning car 1», 1963, raggiunge la vetta dei 71.720.000\$ nel 2007. Per la stessa ragione non hanno mai avuto fortuna commerciale le scatolette di Piero Manzoni con il fiato o la merda d'artista, concettualmente i suoi pezzi forti. Il mercato - che ha visto dopo la sua morte moltiplicare le sue opere - preferisce gli «Achrome» materici, seriali e rassicuranti (top



price 10.121.000\$ quello del 1958). Come mai? L'arte decorativa degli anni 50-60 finiva nelle case, Lichtenstein decorava la stanza dei bimbi o il soggiorno, quella ricreativa ha arredato a fine anni 90 e nel 2000 gli uffici dei banchieri d'affari. Ma il collezionista colto e intelligente come fa a riconoscere innovazione, originalità e bellezza

fuori da estetici condivisi? Spesso sono gli artisti che collezionano arte a dircelo, come **Pisarro** che acquistava il giovane Cézanne o **Van Gogh** che scambiava le sue opere con Gauguin e **Picasso** che non licenziava un quadro cubista se non aveva l'ok di Braque. *(Marina Mojana, Mari- lena Pirrelli)*

I lavori senza qualità non resistono negli anni

Quando gli scambi si con- tingono a soffrire maggior- mente è la fascia media del mer- cato, mentre le opere di alta qua- lità trovano sempre un comprate- re. Ma come si riconosce que- sta qualità? In che cosa crisi- stesi? Dove trovarli? Solamente il mercato premia l'opera che, al ri- scatto della produzione di un arti- sta riconosciuto dalla critica, seg- ua il percorso geniale della sua ricerca e gode di un pedigree di prim'ordine - promozionale, costi- cutivo, espositivo, documentario- no. Si vuole prima il documento e poi il quadro. Eppure ci sono ope- re stanziate per giorni, anni, prose- ranno e ancora che lo sono non raggiungono lo stesso risultato. Ad esempio le «tasse» (tutti di Lu- cio Fontana sul fondo bianco o ra- dio televisivo spesso un comprate- re, quelli su fondo verde no, perché?)

«Su» vende la profondità del ta- glio non spicca come sul bianco e il rosso - è il parere di Roberto Agazzi, collezionista e gallerista fiorentino - perché fa parte della cartata senza essere amato dal resto o dal bianco di ordine il verde, il viola, il marrone, colori più difficili ed eccentrici aggan- ge Sergio Casoli, ex gallerista e co-

Sono belle, facili, rassicuranti e scambiabili le opere preferite dal mercato

ratore della mostra di Fontana in corso a Palazzo Ducale di Genova. Il mercato ogdino è il gusto del più e non segue quasi mai la critica. Solo un'élite illuminata riconosce il valore degli artisti al primo appa- rito, come Sol LeWitt o Joseph Beuys. Il mercato, invece, inserisce al gusto di massa e ha bisogno di più tempo, in media 30 anni, per diventare cultura collettiva che ne riconosca il valore. La quan- tità, dunque, sta in un mercato con- solida, come nel caso di Francis Bacon, il cui top price «Galpich» (1976) battuto per 86.251.000\$ lo scorso maggio a New York da Sotheby's dimostra quanto siano quotati i suoi lavori degli anni 70-80, mentre hanno più peso culturale i primi esperimenti deg- li anni 60, ne è convinto l'art

adviser Guido Galambetti. Belle, facili, rassicuranti e scem- biabili sono gli attributi delle ope- re preferite dal mercato. Qualche «straglio»? Alberto Buzzi, un artista sempre di qual- tà - a parte gli ultimi lavori realizza- ti nell'ex Seccatoio dei Tabacchi di Città di Castello, dedicate da Cristina Perro «artista arti- stica» -, strappa i record per i «stacchi rossi» (1959) pagati 3.787.461\$ nel 2007. Sempre il rosso è il filo rouge del record di Mark Rothko («No. 15», 1952) bat- tuto a maggio per 50.441.000\$. Mentre Jacob Pollock e Robert Rauschenberg sono i padri rito- rizzati del post modernismo, prima di Jasper Johns e Cy Twombly. Eppure il top lot di Johns da 17.400.000\$ per «Figura 4» supera «Ovazione», 1962 dell'irrompente del cavaliere post- ting, pagato 14.600.000\$. Di Warhol le opere più scambiate sono i celebri ritratti serigrafati: così Mark Breda vide di più di «Mao Tse Tung» e Marilyn Monroe è più richiesta dell'edo- mocratica Jacqueline Kennedy. Però sono solo le sue tele inquan- tità dei prezzi anni 60 (media estrema, in decine anni) a razzo-

vare il linguaggio pop: «Green car crash - Green burning car 1», 1963, raggiunge la vetta del 71.730.000\$ nel 2007. Per lo stesso ragione non hanno mai mo- to fortuna commerciale le scato- lette di Piero Manzoni con il fat- to o la menzogna d'artista, concen- tratamente i suoi pezzi fuori. Il mercato - che ha visto dopo la sua morte moltiplicare le sue opere - preferisce gli «Achilles- manici, aerei e rassicuranti» (top price 13.121.000\$ quello del 1968). Come essi? L'arte decorati- va degli anni 50-60 finire nelle case. Lichtenstein decorava la stanza dei bimbi o il soggiorno, quella ricreativa ha arredato a fine anni 90 e nel 2000 gli uffici dei banchieri d'affari. Ma il collezionista colto e intelligente co- me fa a riconoscere innovazio- ne, originalità e bellezza fuori da estetici condivisi? Spesso sono gli artisti che collezionano arte a dircelo, come **Pisarro** che acqui- stava il giovane Cézanne o **Van Gogh** che scambiava le sue ope- re con Gauguin e **Picasso** che non licenziava un quadro cubi- sta se non aveva l'ok di Braque.

**Marina Mojana
Mari- lena Pirrelli**